

I misteri della Repubblica

Occhetto: «No ai tentativi di seppellire il passato»

Su «Gladio» e i misteri della Repubblica la «chiarezza» è indispensabile. Da Perugia, dove si è svolta un'affollatissima manifestazione indetta dal Pci, Achille Occhetto torna a chiedere le dimissioni di Andreotti. «Non mettiamo in discussione che la Dc sia un partito democratico. Ma qui c'è il nucleo d'acciaio che sapeva e nascondeva. Anche per la Dc è necessario un nuovo inizio. No ai tentativi di mettere tutto a tacere in nome della guerra fredda.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

PERUGIA. «C'è bisogno di verità. C'è un acuto, profondo, invincibile bisogno di verità. Su tanti poteri, su tante vicende, su tante stragi che hanno inquinato e insanguinato l'Italia, sui misteri che hanno intorbidato lo Stato e intossicato la vita politica italiana. Achille Occhetto rilancia con forza una fondamentale esigenza di chiarezza sullo stato attuale e sul futuro della democrazia italiana. Lo fa il giorno dopo il

Il segretario pci chiede «chiarezza» e attacca ancora Andreotti: «Deve andare via» «Non diciamo che la Dc non sia democratica ma un nucleo d'acciaio sapeva e nascondeva»

discorso di Andreotti su «Gladio»: un discorso «impudente, che rasenta l'irresponsabilità», ripete il segretario del Pci. Parla a Perugia, nella medievale sala «dei notari» del palazzo dei Priori, sede del Comune. Ci sono centinaia di cittadini che si accalcano, molti non riescono nemmeno ad entrare nell'ampio salone affollato. È un successo: la risposta a questa iniziativa dei comunisti, dal titolo elemen-

Se la sinistra credesse di più nel proprio futuro, ragiona Occhetto, una alternativa a quel «monumento di scandalo» rappresentato dall'Andreotti, sarebbe praticabile. «Noi - rivendica il segretario del Pci - siamo stati i primi a vedere che era necessario un rinnovamento radicale, di tutti...». Ma intanto è il Pci a riba-

Perciò non ci prestiamo il tentativo di mettere tutto a tacere in nome della guerra fredda e di un passato seppellito. Questo tentativo si associa alla campagna di denigrazione sul passato del Pci e sulla Resistenza, ma i comunisti - ha riaffermato Occhetto - respingeranno. Il problema storico-politico della Repubblica italiana non è quello di un ribellismo post-resistenziale che ci fu, ma che venne prontamente superato proprio per la politica del Pci, ma è quello di un prolungato sovversivismo delle classi dirigenti, che ha di continuo alimentato campagne ideologiche e azioni di gruppi eversivi e di apparati statali miranti a rovesciare la democrazia e a far arretrare le conquiste popolari. Oggi dunque «non ci si può sottrarre al dovere della chiarezza». Sono infondate le reazioni



Achille Occhetto

scomposte della Dc e di Andreotti. «Non abbiamo mai messo in discussione che la Dc sia stata e sia un partito democratico» - dice Occhetto - «in questo paese, ed è legittimo il sospetto che, nella Dc, vi fosse un nucleo di acciaio che sapeva e nascondeva. Ebbene noi diciamo che la Dc è chiamata a fare chiarezza. Anche per lei è necessario un nuovo inizio». Del resto questa richiesta non viene solo dai comunisti, ma anche dal segretario del Pri La Malfa, ricorda Occhetto. E si rivolge poi a Spadolini e Craxi: se è vero quanto dicono, che non sapevano o erano stati disinformati, ecco la prova che «vera alternanza alla guida del paese non c'è mai stata». «Invece un vero cambiamento del sistema di potere è

«Non vogliamo fare da scudo» dice il vicepresidente della commissione servizi dopo le accuse di Andreotti

Tortorella «Questo comitato è impotente»

«Il governo non può trincerarsi dietro il comitato parlamentare per le sue omissioni o colpe». Conferenza stampa di Aldo Tortorella, Ferdinando Imposimato e Pierluigi Onorato, membri del comitato sui servizi. «Sventato il tentativo di coinvolgerci nell'affare Gladio». E accusano: «Il comitato è impotente, siamo costretti a controllare sulla base di ciò che dicono i controllati». Le proposte di riforma.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Il governo non può trincerarsi dietro il Parlamento, quindi dietro il comitato parlamentare, per le sue omissioni o per le sue colpe eventuali per ciò che riguarda la direzione dei servizi di sicurezza dello Stato»: il giorno dopo l'intervento di Andreotti al Senato, proprio nella sala stampa di Palazzo Madama, Aldo Tortorella, vicepresidente del comitato di controllo sui servizi segreti, ha fatto il punto sulla situazione. Anzi, proprio per quanto riguarda la vicenda Gladio, il comitato si ritiene «parte lesa».

A fianco di Tortorella, i senatori Ferdinando Imposimato e Pierluigi Onorato, entrambi magistrati e membri del comitato di controllo.

La lettera inviata da Mario Segni e letta ieri in aula da Spadolini, hanno detto i tre parlamentari, ha smontato «la manovra» che mirava a coinvolgere anche il comitato parlamentare nell'affare Gladio, e a far credere che il Pci fosse a conoscenza delle trame dell'organizzazione. «Se avessimo saputo - ha sostenuto con forza Tortorella - avremmo dovuto informare il Parlamento, non i partiti. Io ho il senso del dovere civile e non avrei usato una veste istituzionale per fini politici».

Dalla lettera di Segni, per Tortorella, emerge anche un'altra considerazione: «Il governo non può scaricare sul comitato parlamentare il problema delle deviazioni dei servizi. Il comitato è impotente: noi dobbiamo infatti controllare sulla base di quello che ci dicono i controllati, non abbiamo alcun potere ispettivo, a differenza della commissione stragi, che ha anche potere giudiziario». Anche per questo, con forza, è stata nuovamente chiesta la costituzione di una commissione d'inchiesta, «che fornisca tutte le notizie su questa operazione».

L'esponente comunista ha anche ricordato la necessità di una riforma del segreto di Stato, dei servizi e dello stesso comitato parlamentare. «Noi abbiamo presentato due disegni di legge in merito - ha detto -, ma giacciono

nei cassetti del Parlamento in attesa che il governo si decida a presentare un suo testo».

Tortorella è anche tornato sull'intervento di Andreotti del giorno prima, evidenziando le «clamorose lacune» emerse dalle parole del presidente del Consiglio, quando ha cercato di spacciare i «gladiatori» come patriotti che rispondevano al «sacro dovere» di difendere la Patria. «Non ha parlato delle norme con cui avveniva il reclutamento nella Gladio - ha ricordato il ministro degli Interni del governo ombra -.

Noi sappiamo che avveniva su basi ideologiche, escludendo una parte dei cittadini. Si dice che nella Gladio c'erano ex partigiani - ha aggiunto Tortorella - ma di una parte sola. Io, ex partigiano, ho partecipato alla lotta di Liberazione, non sono mai stato contattato per difendere la Patria. Si tratta di una violazione palese della Costituzione».

Pierluigi Onorato ha accusato i servizi segreti che «non hanno informato il comitato parlamentare delle loro strategie generali, come sono obbligati a fare, per legge». Per questo, il senatore della Sinistra indipendente si chiede «se l'operazione Gladio, durata dal '51 al '78 o fino ad oggi, non sia una delle strategie generali dei servizi che dovevano essere versate alla conoscenza del comitato parlamentare dai servizi e dal governo».

Ferdinando Imposimato ha ricordato che l'inchiesta del giudice Mastelloni, che aveva richiesto alcuni documenti sui quali il governo appose il segreto di Stato, è partita dalla sua istruttoria sul caso Moro, fatta nel periodo in cui esercitava la sua funzione di magistrato. Riferendosi all'intervento del presidente del Consiglio, Imposimato ha definito «assurdo e aberrante l'attacco fatto da Andreotti alla magistratura. Non si è arrivati ad alcuna verità sulle stragi - ha accusato - a causa delle coperture politiche date a numerosi autori, dell'inquinamento e del depistaggio».

De Mita su Gladio: «Così Martini mi parlò di quella struttura clandestina...»

«Non conoscevo il nome "Gladio" ma sapevo». De Mita racconta: «Mi informò l'ammiraglio Martini, come tutti, con la stessa formula richiamata da Craxi, lo capii e mentre trattavo con Gorbaciov...». Perché oppose il segreto al giudice Mastelloni? «Chiedeva l'archivio. Martini mi disse: "Così il servizio di sicurezza non c'è più". Concordammo il no. E quando chiesi il parere del comitato parlamentare...».

PASQUALE GASCHELLA

ROMA. «Perché avete messo il mio nome con quelli che dicono che non sanno o non ricordano o non avevano capito?». Parti invettive, sul portone di Montecitorio. È Ciriaco De Mita a chiedere di quel titolo dell'editoriale di ieri de l'Unità: «Craxi, Spadolini, De Mita: diteli basta». Ma non attende alcuna risposta dal cronista. Io sapevo, e l'ho detto subito. Sapevo come tutti. Fu informato quando divenni presidente del Consiglio dall'ammiraglio Fulvio Martini, che era già a capo del Sismi. Lo dico perché non ho nessuna ragione di simpatia per Martini, ma onestamente debbo riconoscerlo che quel che mi disse - e disse quel che era scritto - non era oscuro. È la stessa formula che ho poi ritrovato leggendo i resoconti della conferenza stampa di Bettino Craxi. Io avevo capito che si trattava di una struttura clandestina, formata, formata non solo da militari, da utilizzare nel quadro delle nostre alleanze internazionali in tempo

Ricordo che l'ammiraglio Martini mi disse che aveva potuto visitare la base sarda. Ma perché avrebbe dovuto interessarmi? Seppi di quella struttura proprio mentre trattavo con Gorbaciov. E nella mia logica, che era la logica della politica estera del governo, anche le posizioni di disarmo - e, per il caso specifico, di smobilitazione - erano funzionali al nuovo equilibrio da raggiungere, con reciproche garanzie».

Ma un'occasione per spingere quel bottone De Mita lo ebbe, quando il giudice Carlo Mastelloni, che indagava sull'Argo 10 dei servizi (lo stesso settore utilizzato per gli spostamenti dei «gladiatori») precipitò a Marghera, chiese di acquisire gli archivi del Sismi. Allora? «Venne da me l'ammiraglio Martini e disse: "Ma se io gli mando gli archivi il servizio di sicurezza non c'è più". Concordammo di dire di no. Ma, però, a quel momento indistinto, lo dissi sì all'acquisizione di tutti i documenti specifici di riferimento agli elementi di conoscenza che il giudice avesse ritenuto utili. Mastelloni insistette. A quel punto opponemmo il segreto di Stato. Per opporlo, il governo doveva chiedere il parere del Comitato parlamentare per i servizi. Il quale, dunque, fu informato che il segreto copriva una struttura tesa a tutelare l'integrità dello stato in caso di guerra». Sta dicendo ciò che lo stesso Comitato ha già smentito, vale a dire che sapeva dell'esistenza della

«Gladio»? «Non sapeva che si chiamava "Gladio", ma neppure io lo sapevo. Sto dicendo semplicemente che conoscevo la sostanza, quasi come la conoscevo io».

Storia di equivoci? Fino a quello raccontato da Giulio Andreotti all'Ufficio politico dc, vale a dire che il segreto, prima di lui, lo aveva rotto proprio l'ammiraglio Martini. De Mita ci crede: «Ho l'impressione che Martini abbia cominciato a sbandare, forse perché era, alla fine, della carriera, quando il giudice Felice Casson lo ha interrogato. È stato in quell'occasione che ha rotto il segreto. Ora c'è un'ipotesi fantasma: e se il governo lo avesse opposto? Già, ma il problema non è se bisognava mantenere il segreto o no: è se il segreto può essere rimosso da un funzionario e non dal governo. Martini lo aveva già fatto, lo si può punire, ma il segreto non c'è più. E in ogni caso, non aveva più ragione di esserci».

Si è proprio davanti a palazzo Chigi a questo punto, il discorso dell'altro giorno di Andreotti al Senato ha convinto De Mita? «Mi pare che abbia spiegato come stavano e stanno le cose. Un appunto, invece, è indirizzato al capo dell'opposizione, Achille Occhetto, che ha chiesto le dimissioni del presidente del Consiglio: «Non capisco. Mi pare una recita». Non capisce. De Mita, il bisogno di verità e chiarezza assoluta di fronte alle tante de-

viazioni parallele a storie di stragi e di poteri occulti ancora senza giustizia? «Ci che capisco questo. Episodi strani ci sono stati e ci sono, ma non mi pare che si faccia chiarezza ingangiando le ombre del passato. Quel che non c'è è il tema comunista che riduce tutta la storia della Dc ad anticommunismo. E non c'è il tema opposto per la Dc se dovesse invocare il pericolo comunista. Mi sembra una esposizione di debolezze. Non è questa la politica. Questa è politica delle furbizie. In cui è bravo solo questo qui». E De Mita indica, appunto, il palazzo di cui oggi è inquilino Andreotti. «E neppure più tanto...».

Saluta, adesso, l'ex presidente del Consiglio. Un'ultima domanda: come giudica l'iniziativa del giudice Casson di chiamare a testimoniare Francesco Cossiga? Mentre sta per attraversare via del Corso, De Mita si ferma: «Sì, nel nuovo codice di procedura c'è che si può ascoltare il presidente della repubblica come testimone. Se il capo dello stato passa in quest'angolo di strada e vedesse che succede qualcosa ha il dovere di testimoniare. Ma quel che chiede quel giudice è diverso. Se capisco bene, Cossiga è chiamato a testimoniare di cose dette da presidente della Repubblica su vicende del passato. E questo è un aspetto delicato. Ma non chiedetemi interpretazioni: non voglio interpretare».



Ciriaco De Mita

Contro i «misteri di Stato» Si prepara la manifestazione del 17 a Roma

ROMA. In centomila, il 17 novembre a Roma, alla manifestazione del Pci e della Fgci «per la verità sui delitti impuniti e sui misteri di Stato». È l'obiettivo della mobilitazione che si svolgerà in questi giorni, come riferisce in una nota Mauro Ottaviano, della sezione di organizzazione della Direzione comunista. La manifestazione prevede, alle 15, un corteo da piazza Esedra a piazza del Popolo, dove parlerà Achille Occhetto. Iniziativa preparatorie e adesioni si segnalano numerose in tutto il paese. Si profila una massiccia affluenza dall'Emilia, dalla Toscana e dall'Umbria, ma impegni significativi vengono da altre regioni, comprese quelle colpite dalla mafia. Da Bologna viene l'adesione del centro Guido Cavalcani, che saluta nell'iniziativa «il segno visibile di un impegno per il rinnovamento e la rigenerazione della vita politica nazionale». La Fgci ha organizzato per oggi sfilanti, tavoli nelle piazze di numerose città. Nell'occasione inizierà la raccolta di firme sulla petizione promossa dalla stessa Fgci per le dimissioni del presidente del Consiglio Andreotti.

Il Psi s'accontenta: «Andreotti ha chiarito» Ma il Pri rimane «insoddisfatto»

«Molto resta da chiarire»: il Pri non è affatto soddisfatto delle comunicazioni di Andreotti sull'operazione Gladio. Si accontenta invece il Psi: «Un passo importante verso la chiarezza». Forlani parla di «campagna sfacciata e vergognosa» da parte di Botteghe Oscure, che vorrebbe «rovesciare la verità». Cariglia vuole invece chiarimenti da Occhetto: «Con chi vuol fare l'alternativa?».

risposte sono state date. Ci sono degli interrogativi che sono rimasti aperti. Ma subito dopo l'ini si sente tornare la domanda: «Ma subito dopo il governo darà tutta la collaborazione necessaria perché nelle sedi parlamentari competenti si chiarisca ciò che ancora deve essere chiarito».

Parole consolatorie, per Forlani e Andreotti. E infatti il segretario della Dc ieri ha fatto mostra di tutta la sua possibile indignazione. «Per essere franchi - ha detto ai microfoni del Tg2 - questa campagna che è stata inscenata mi sembra sfacciata e anche vergognosa, perché diretta a rovesciare la verità». Forlani riprende un momento faticato, poi aggiunge: «Campagna rabbiosa soprattutto contro la Dc, per determinare la crisi di governo e anche una crisi più vasta, perché si sta cercando di coinvolgere il capo dello Stato». Il suo partito, secondo lui, è il «più interessato a fare chiarezza». Il segretario dc ha dato un'altra intervista-fotocopia anche al Tg3. «Il Pci non è cambiato - si è lamentato con la Terza rete - sono più di 40 anni che at-

tacco la Dc e chiede le dimissioni dei governi, sviluppa reazioni dirette a determinare situazioni di crisi». Di ben altro tono l'intervento di un altro democristiano, Luigi Granelli, della sinistra. Dopo aver avvertito che «non ci saranno incrinature» nel respingere il tentativo di «democratizzare la Dc», Granelli mette in guardia il suo partito: «Ma in nessun caso questa doverosa compattezza potrà essere usata a copertura di episodi sui quali va fatta piena luce». E, quasi rivolgendosi direttamente a Forlani: «La Dc di De Gasperi e Moro non può cavarsela con la banale riprova di un anticommunismo che tutto giustifica, né può fare quadrato attorno a degenerazioni che non devono essere difese». Una spiegazione dell'ingrigo Gladio ce l'ha invece Carlo Donat Cattin: «Le operazioni Gladio o qualsiasi altra sono derivate dal "Muro", inteso come quello di Berlino».

Antonio Cariglia, segretario del Pcdi, affida il suo pensiero ad una nota sull'Unità, organo del partito. Cariglia registra «un attacco di insulsiata

Sismi, D'Ambrosio resta in corsa Pecchioli: «Fatto sbalorditivo»

Il Pci non intende considerare chiuso il caso del gen. D'Ambrosio, oggi segretario del Consiglio supremo di Difesa e candidato alla direzione del Sismi. «È sbalorditivo - nota Pecchioli - che Andreotti abbia respinto la proposta di sospendere l'affidamento di nuovi incarichi» all'alto ufficiale di cui l'Unità ha rivelato la disponibilità al golpe Borghese. Il richiamo alle riserve «ripetutamente» espresse dal Psi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una secca dichiarazione rilasciata ieri mattina dal presidente dei senatori comunisti testimonia che per il Pci il caso del gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio non è stato affatto chiuso dal fuggelvo incasso con cui, l'altra sera nell'aula di Palazzo Madama, il presidente del Consiglio ha risposto a quella parte dell'interpellanza di Ugo Pecchioli in cui si sollecitava la sospensione dell'affidamento di delicati incarichi all'alto ufficiale di cui l'Unità ha rivelato trascorsi di potenziale sostenitore del poi fallito put-

tanto più lo è in quanto «il suo insediamento al Consiglio supremo di Difesa prelude, nelle intenzioni del presidente del Consiglio, alla sua nomina nei prossimi mesi alla direzione del Sismi». Il singolare atteggiamento di riguardo nei confronti di D'Ambrosio giunge insomma al punto che, nell'attesa di piazzarlo alla guida di un delicatissimo organismo come il servizio segreto militare, lo si «parcheggia» addirittura alla guida operativa di un organo di rilevanza costituzionale, come appunto il Consiglio supremo presieduto dal capo dello Stato.

Ora, insiste il presidente dei senatori comunisti, non solo quanto è emerso, e non è stato smentito sul coinvolgimento del gen. D'Ambrosio nel tentato golpe Borghese del '70, ma a che «quanto è più complessivamente venuto fuori sui servizi segreti e sulla vicenda Gladio» sono «elementi che testimoniano della gravità estrema dell'atteggiamento del presidente del Consiglio».

I comunisti quindi, «a differenza dell'on. Andreotti, non intendono considerare archiviato il caso D'Ambrosio», annuncia Ugo Pecchioli lasciando intendere che nuove iniziative politiche e parlamentari verranno tempestivamente intraprese. Ma il presidente dei senatori Pci pone anche un problema di coerenza ai socialisti che - dalla aperta contestazione (da parte del vice-presidente del Consiglio Claudio Mastelloni) della «illegale» procedura andreottiana di designazione del gen. D'Ambrosio per la successione, a febbraio, all'amm. Fulvio Martini, alle «riserve di merito», sulla persona e sui precedenti dell'alto ufficiale espresse ancora la settimana scorsa dalla segreteria - hanno assunto una posizione assai polemica nei confronti degli orientamenti di Giulio Andreotti. «Ci auguriamo - ha rilevato Pecchioli - che le riserve, di merito e di merito, ripetutamente espresse dal Psi non siano lasciate cadere».